

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE,
LI VIGNI e TOMASSINI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 OTTOBRE 1969

Inchiesta parlamentare sulla situazione del pugilato professionistico in Italia

ONOREVOLI SENATORI. — La situazione del pugilato professionistico in Italia è da anni oggetto di denunce da parte della stampa nazionale ed internazionale per il ripetersi di sconcertanti verdetti arbitrari, per l'organizzazione — a fini di speculazione finanziaria — di incontri fra atleti di diversa levatura tecnica e per il progressivo dipendere di un settore sempre più vasto del nostro mondo pugilistico da organizzatori sportivi statunitensi sotto inchiesta (o, comunque, assai discussi) da parte delle autorità pubbliche e sportive americane.

Fra i casi più clamorosi degli ultimi tempi ricordiamo:

a) l'incontro Mazzinghi-Little, valevole per il titolo mondiale dei pesi medi *junior*, conclusosi con un verdetto di *no contest* che è stato unanimemente considerato un furto ai danni del pugile americano (che si apprestava ad ottenere un meritato successo) e che portò alla conseguenza, non certo

edificante per lo sport italiano, di costringere l'Organizzazione internazionale che presiede ai titoli mondiali a dichiarare decaduto Sandro Mazzinghi dal titolo e ad indire un incontro fra Little e un altro pugile per proclamare il nuovo campione;

b) l'incontro per il titolo europeo dei pesi medi fra l'italo-argentino Duran e il tedesco Schwartz, incontro nel corso del quale il divario atletico e tecnico fra i due pugili risultò tanto evidente da consigliare Duran (reso guardingo da una precedente tragica esperienza) di evitare di infierire sull'avversario e a sollecitare ripetutamente l'intervento dell'arbitro (o dell'allenatore dell'avversario) per porre termine all'inutile quanto pericoloso *match*;

c) il verdetto di squalifica del pugile Scott nell'incontro per il titolo mondiale dei pesi medi contro Nino Benvenuti. Tale verdetto — che ha sollevato riprovazione fra il pubblico presente ed è stato criticato

da giornalisti specializzati italiani e stranieri — ha concluso un combattimento che aveva sollevato polemiche fin dal suo annuncio in quanto era stato giudicato inutile sul piano sportivo per l'inesperienza pugilistica dell'americano (professionista da un solo anno e mezzo!), per l'insufficienza del suo *curriculum* pugilistico e per le pericolose conseguenze che — come l'esperienza dimostra — avrebbe potuto avere.

La situazione del pugilato professionistico merita, d'altra parte, attento esame se si considerano:

a) la colpevole utilizzazione — da parte di organizzatori e procuratori sportivi senza scrupoli — di atleti ormai fisicamente logorati da una lunga attività pugilistica, atleti che vengono molto spesso utilizzati — per compensi esigui — al fine di « riempire » i programmi delle maggiori riunioni o per allenare i campioni più popolari;

b) i numerosi quanto inspiegabili silenzi delle autorità sportive in occasione di clamorosi episodi di inettitudine (o peggio!) da parte di arbitri, procuratori, allenatori o organizzatori;

c) la situazione di abbandono nella quale vengono lasciati i pugili al termine della loro carriera sportiva, situazione di cui sono penoso esempio numerosi atleti che in passato hanno fatto onore alla tradizione pugilistica italiana;

d) le ripercussioni negative che la situazione del pugilato professionistico non manca di avere sullo stesso settore dilettantistico, crescendo i giovani in un ambiente talvolta non adatto a prepararli ad una vita atletica improntata a principi di serietà o

scoraggiandoli a continuare una tale disciplina sportiva.

Onorevoli senatori, alla probabile obiezione che potrebbe venire avanzata in sede politica o sportiva circa l'opportunità che il Parlamento si dedichi a problemi di questo genere (che — si potrebbe osservare — trovano disciplina nell'ambito delle apposite associazioni sportive) rispondiamo che lo Stato non può rimanere indifferente nei confronti di operazioni speculative a danno di decine di migliaia di sportivi (che pagano cifre talvolta notevoli per assistere ad incontri di pugilato) o nei riguardi di combattimenti che rischiano di mettere a repentaglio la vita di un atleta; d'altronde, esistono precedenti in altri Paesi che documentano la riconosciuta opportunità per i pubblici poteri di intervenire al fine di sanare un ambiente sportivo ritenuto inadatto ai fondamenti etici ai quali lo sport dovrebbe essere improntato. Assai note, a questo proposito, le inchieste condotte negli Stati Uniti d'America che portarono a clamorose rivelazioni sui metodi in atto in certi ambienti pugilistici e che favorirono lo smascheramento di alcuni noti personaggi e, in certi casi, la loro condanna e il loro arresto.

Non va dimenticato, infine, il discredito che l'esito di certe riunioni di pugilato ha prodotto all'estero nei confronti dello sport italiano, discredito che — come spesso avviene — finisce per danneggiare il nostro Paese non solo sotto il profilo sportivo.

Onorevoli senatori, è per le ragioni suesposte che noi proponiamo alla vostra approvazione il presente disegno di legge di inchiesta parlamentare la cui normativa non abbisogna di particolari illustrazioni.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sul pugilato professionistico in Italia.

La Commissione ha lo scopo e i poteri indicati dall'articolo 82 della Costituzione.

Art. 2.

La Commissione d'inchiesta sarà composta di 15 senatori e di 15 deputati nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in modo che tutti i Gruppi parlamentari siano rappresentati.

Dagli stessi Presidenti delle due Camere, di comune accordo, sarà inoltre nominato il presidente della Commissione che, ad ogni effetto, farà parte della stessa.

Art. 3.

La Commissione può valersi della collaborazione di esperti anche estranei alla Amministrazione dello Stato.

Art. 4.

La Commissione è nominata per la durata di sei mesi ed entro questo termine riferirà al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati.

Art. 5.

Il Presidente del Senato della Repubblica ed il Presidente della Camera dei deputati, di comune accordo, destineranno uffici e dipendenti ai servizi di segreteria della Commissione.

Art. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono, in parti uguali, a carico del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.